

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 giugno 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Bossi, Cammarata, Cicu, Contente, Delfino, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**In morte dell'onorevole  
Pier Giorgio Bottarelli.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 12 giugno 2003 è deceduto l'onorevole Pier

Giorgio Bottarelli, già membro della Camera dei deputati nella VI, VII e VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Annuncio dell'elezione del presidente  
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 11 giugno 2003 l'assemblea del gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo ha eletto il deputato Pierluigi Castagnetti presidente del gruppo stesso, riconfermandolo nell'incarico.

**Discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (3297); e delle abbinare proposte di legge: d'iniziativa popolare; Stucchi; Di Gioia; Armani e Saglia (8-1378-2219-2567) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi e delle abbinare proposte di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati: Stucchi; Di Gioia; Armani e Saglia.

La ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo all'esame dell'Assemblea è finalizzato al complessivo riordino ed alla riforma del settore energetico. Si tratta di uno degli strumenti più significativi che il Governo ha voluto proporre all'esame del Parlamento per quanto attiene alla politica industriale. Si tratta, peraltro, di un provvedimento che ha una storia particolarmente laboriosa, se si pensa che, prima della sua stesura, la stessa Commissione attività produttive della Camera aveva svolto una consistente indagine conoscitiva, audendo tutti gli operatori del settore, le categorie produttive, i sindacati dei lavoratori, tutti coloro che sono interessati alla materia energetica nel nostro paese, indagine conoscitiva che si è tradotta in un documento particolarmente significativo, dal quale poi è emersa la necessità — peraltro già esaminata dall'Assemblea attraverso l'approvazione di un ordine del giorno — di sollecitare il Governo alla presentazione di un disegno di legge di riforma e riordino di tutto il settore energetico. Così è stato, perché il Governo, con primo firmatario il ministro delle attività produttive Antonio Marzano, ha proposto al Parlamento l'approvazione del disegno di legge che oggi ci accingiamo a discutere. Lo stesso esame in Commissione attività produttive è stato particolarmente dettagliato tanto che molte sono state le modifiche e le correzioni introdotte, pur mantenendo fede a quello che

era l'impianto originario proposto dal Governo.

Gli obiettivi che il disegno di legge all'esame del Parlamento si propone sono innanzitutto tre, ovvero la definizione delle competenze dello Stato e delle regioni secondo il nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione, il completamento della liberalizzazione dei mercati e l'incremento dell'efficienza del mercato interno. Noi siamo convinti che, attraverso questo disegno di legge, si possa intervenire in maniera significativa sulle storture del sistema, pur essendo l'Italia tra gli Stati che hanno maggiormente creduto nel processo di liberalizzazione del mercato.

Questo è un elemento che va affrontato subito, secondo il relatore, in quanto nelle ultime sedute della Commissione vi è stata, in particolare da parte di alcuni gruppi dell'opposizione, la richiesta di chiarimenti rispetto alla compatibilità del disegno di legge di riforma che stiamo esaminando con le decisioni recentemente assunte dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo.

Secondo l'opinione del relatore, il disegno di legge proposto dal ministro Marzano, così come modificato dalla Commissione attività produttive, corrisponde appieno alle esigenze di liberalizzazione annunciate e poi definite nella direttiva europea di recente emanazione.

Qualche problema in più, invece, si può riscontrare per quanto attiene al regolamento che ha fatto seguito alla direttiva emanata dal Parlamento europeo, anche se, per amore di verità, è necessario sottolineare che quel regolamento riguarda le interconnessioni transfrontaliere: uno degli aspetti, quindi, che riguardano il sistema energetico italiano. Al riguardo, non si può sottacere il fatto che il nostro paese presenta una posizione peculiare, e probabilmente unica, in tutta Europa. Mi riferisco, in primo luogo, alla sua conformazione geografica che non le consente, per la presenza di ostacoli fisici non indifferenti, un'agevole propensione all'interconnessione con l'estero. In secondo luogo, va evidenziato il fatto che l'Italia è soltanto importatrice e non anche espor-

tatrice di energia; ciò costringe molti comparti produttivi — le cosiddette imprese energivore — a confidare nell'importazione di energia come ad un elemento strutturale al fine di avere la certezza dello sfruttamento delle risorse energetiche. Su questo aspetto, la Commissione invita il Governo ad una maggiore riflessione, non tanto per la presenza di contraddizioni all'interno del complesso delle norme proposte, quanto per la possibilità, nel corso della prossima riunione del Consiglio europeo, di evidenziare questa peculiarità del sistema Italia al fine di ottenere, come accaduto in passato con l'articolo 35 del collegato alla finanziaria in tema di concorrenza, delle assegnazioni privilegiate in termini di importazioni soprattutto per quei comparti più significativamente energivori.

Confermo, quindi, la convinzione del sottoscritto, in qualità di relatore e di esponente della maggioranza, nel proseguire nell'esame di questo provvedimento, essendo esso compatibile con gli indirizzi emersi a livello europeo. Detto ciò, entro nel dettaglio delle norme che vengono proposte con questo provvedimento.

Innanzitutto, va evidenziato che questo provvedimento non nasce da un'iniziativa sporadica ma a seguito di un lungo esame e di un lungo approfondimento. Nel corso di questa legislatura sono stati adottati, per il settore energetico, degli altri provvedimenti; tra questi, quello più significativo, è il cosiddetto decreto-legge sblocca centrali (decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7) avente il compito di accelerare e di migliorare la possibilità di concedere autorizzazioni per nuovi impianti. Uno degli elementi che contraddistingue questo provvedimento è la considerazione del fatto che il nostro paese ha un parco produttivo, per quanto attiene alla produzione di energia elettrica e all'importazione e allo sfruttamento del gas, particolarmente obsoleto e, come tale, sicuramente non corrispondente alle esigenze produttive del paese. Per questo motivo, il ministro Marzano ha introdotto una serie di normative all'interno di questo disegno di legge tese ad accelerare i processi di

autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti, siano essi elettrodotti, al fine di ottenere una maggiore capacità di interconnessione con l'estero, siano essi impianti di rigassificazione o centrali elettriche. Tutto ciò, contenuto nel decreto-legge prima citato, è stato confermato all'interno del disegno di legge al nostro esame che rappresenta una normativa più strutturale e meno emergenziale.

I primi articoli del provvedimento alla nostra attenzione fanno riferimento soprattutto alla necessità di stabilire con certezza i confini normativi all'interno dei quali si muovono i vari livelli istituzionali dello Stato: lo Stato stesso, le regioni e gli enti locali. In particolare, l'articolo 1 definisce le diverse tipologie di principi fondamentali rilevanti in materia energetica, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

L'articolo 2 definisce i principi fondamentali relativi al regime delle attività del settore energetico. Di seguito, negli altri articoli, si definiscono gli obiettivi generali della politica energetica e si stabiliscono una serie di principi impegnativi sia per lo Stato sia per le regioni volti ad assicurare livelli essenziali per le prestazioni di energia e la tutela dei consumatori.

Per quanto attiene alle norme più propriamente operative, occorre passare ad esaminare l'articolo 8 del provvedimento.

Su questo articolo vi è stata una profonda discussione, sia nel corso dell'esame in sede referente in Commissione sia durante lo svolgimento della citata indagine conoscitiva, perché riguarda i poteri dell'autorità competente per la regolazione del mercato elettrico e del gas. A detta di tutti i gruppi parlamentari, è sorta la necessità di individuare una norma che, pur riconoscendo la necessità del Governo di impartire indirizzi rispetto alle attività dell'autorità, prevedesse alcune garanzie in merito alla sua autonomia ed alla sua funzionalità, senza trasformare l'autorità stessa in una mera agenzia.

Così è stato, tant'è vero che l'articolo 8 introduce una disciplina dell'autorità per l'energia elettrica e il gas che ne garantisce l'autonomia e ne fa salve le prerogative,

conciliando tale obiettivo con l'esigenza di garantire un' incisiva attuazione dell'indirizzo politico del Governo. In tale contesto, la possibilità di esercitare poteri sostitutivi nei confronti dell'autorità è stata adeguatamente definita e circoscritta, in coerenza con le esigenze da un lato, di assicurare l'autonomia e la funzionalità di tale organismo, e dall'altro, di dare certezza al mercato sotto il profilo del rispetto dei tempi di attuazione delle decisioni.

Si giunge così ad altri articoli particolarmente significativi, i quali intervengono sul tema della terzietà delle reti. Tra le principali considerazioni emerse nel corso dell'esame in X Commissione, vi è stata quella di un riordino delle società che gestiscono le reti di trasmissione dell'energia. Per questo motivo, l'articolo 9 prevede l'unificazione della proprietà e della gestione della rete di trasmissione nazionale di energia elettrica in capo all'attuale gestore della rete nazionale di trasmissione e la successiva privatizzazione del soggetto riunificato; è prevista, inoltre, la promozione della realizzazione, da parte di soggetti diversi dal gestore della rete di trasmissione nazionale, di nuove infrastrutture di interconnessione del sistema elettrico nazionale con l'estero, per conseguire una maggiore integrazione del mercato italiano con quello europeo.

L'articolo 10 del provvedimento prevede l'innovazione dell'assetto regolatorio e proprietario delle reti di trasporto dell'energia, e segnatamente della rete di trasmissione elettrica e della rete di trasporto nazionale del gas, ed introduce un limite — che la Commissione ha portato dal 10 al 15 per cento — al possesso delle reti stesse. Riteniamo che ciò possa rappresentare un elemento di garanzia ai fini della riunificazione e successivamente della privatizzazione della stessa rete di trasmissione elettrica nazionale.

Un altro obiettivo significativo che il presente disegno di legge si propone di raggiungere è quello relativo al cosiddetto *mix* delle fonti. Alcuni articoli, infatti, in particolare l'articolo 22, relativo alla promozione dello sfruttamento del carbone

pulito, costituiscono il risultato soprattutto delle considerazioni esposte nell'ambito dell'indagine conoscitiva condotta dalla X Commissione, nella quale numerosissimi operatori e consumatori del settore energetico hanno lamentato gli eccessivi costi della bolletta energetica italiana, individuando come possibili correttivi, oltre ad una maggiore concorrenza, anche un miglior *mix* delle fonti. Come è noto, infatti, oltre l'80 per cento dell'energia in Italia è prodotta da idrocarburi; da qui, sorge la necessità di promuovere lo sfruttamento del carbone pulito.

Su questo aspetto, vi è stato un ampio dibattito all'interno della Commissione attività produttive; per quanto attiene alla tematica relativa al prelievo fiscale, si è rinviato alla delega fiscale, già approvata dal Parlamento e attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze, la possibilità di disciplinare e migliorare gli aspetti relativi all'utilizzo del carbone.

Allo stesso modo, all'interno del disegno di legge, in più di un articolo si fa riferimento in maniera significativa alle fonti rinnovabili, fissando alcune quote, all'interno delle quali è necessario che la produzione da fonti rinnovabili sia incrementata, cercando, in particolare, di sfruttare alcuni combustibili (come, ad esempio, il combustibile da rifiuti) per la produzione di energia. Anche su questo aspetto, siamo convinti che le norme contenute nel disegno di legge possano contribuire, nel rispetto della normativa ambientale, a migliorare la capacità produttiva italiana.

Altre norme, maggiormente tecniche, percorrono l'intero provvedimento; una di queste è sicuramente quella contenuta nell'articolo 16, nella parte in cui prevede la costruzione dell'acquirente unico, incorporato all'interno del gestore della rete di trasmissione nazionale.

La Commissione, inoltre, ha corretto alcune ipotesi formulate dal Governo; mi riferisco, ad esempio, alla soppressione di un articolo che prevedeva la stipula di un accordo di programma quinquennale con l'ENEA e la realizzazione di un osserva-

torio per l'energia, che la Commissione ha giudicato, in questo caso, una struttura eccessivamente onerosa, che non avrebbe contribuito a rendere più chiari gli interventi in questo settore sia dei soggetti operanti sul mercato, sia di quelli istituzionali.

Un altro elemento significativo riguarda il tema del nucleare. Per quanto attiene alla volontà della Commissione, abbiamo detto di aver introdotto la possibilità per le imprese italiane di investire nell'energia nucleare all'estero, ritenendo questo uno strumento di particolare significato per quanto concerne il contenimento dei prezzi. Dall'altro lato, è prevista la possibilità di attribuire una delega al Governo per dare una soluzione definitiva al problema sorto con l'eredità lasciata dal nucleare in Italia, ridisciplinando la gestione dei rifiuti radioattivi nonché la disattivazione delle centrali elettronucleari e degli impianti di ricerca e fabbricazione di combustibile dismessi nel rispetto delle popolazioni e dell'ambiente.

Come dicevo prima, a noi sembra che questo provvedimento sia compatibile con le direttrici europee. Alcuni elementi sottolineati in questa breve relazione sono di particolare rilevanza per lo sviluppo della politica economica e industriale del nostro paese. Non da ultimo, vi è anche la necessità di salvaguardare il nostro paese dalle tentazioni che provengono da altri paesi dell'Unione europea. Purtroppo, la liberalizzazione del mercato energetico non si è attuata con la medesima velocità: in alcuni paesi il mercato non è stato liberalizzato adeguatamente ed anche in Italia, secondo la Commissione e lo stesso ministero, vi è la necessità di una maggiore attenzione al confronto europeo fra gli operatori dominanti. Per questo motivo, tra l'altro, la Commissione ha introdotto una norma che interviene proprio sul sistema delle asimmetrie, ossia sulla necessità di predisporre strumenti legislativi per poter bloccare eventuali comportamenti distorsivi del mercato da parte di operatori dominanti nel proprio mercato domestico.

Ringraziando tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo disegno di legge, ci accingiamo ad affrontare la discussione in Assemblea, tenendo conto del fatto che in Commissione sia la maggioranza sia l'opposizione hanno avuto ampi margini non solo per poter esprimere le loro opinioni, ma anche per vedere accolte molte loro proposte emendative. Questo può essere un auspicio per una migliore e corretta predisposizione dei lavori dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI DELL'ELCE**, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, questo disegno di legge sul riordino dell'energia, date le premesse già citate (ossia un documento di indirizzo unitario di tutti i gruppi che impegnava il Governo), ha prodotto, in realtà, una sostanziale delusione, soprattutto in considerazione della riduzione di potere per l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, della soppressione dell'acquirente unico e delle minori garanzie per gli utenti che il processo di liberalizzazione dovrebbe, invece, salvaguardare.

In compenso, sono previste modalità di privatizzazione del gestore della rete e di unificazione della rete che mettono a rischio la continuità del servizio per i cittadini ed il sistema produttivo nazionale.

L'industria italiana, in particolare le piccole aziende artigianali e commerciali, dovranno ancora attendere anni per poter disporre di energia a basso costo sul mercato libero. Nel testo, inoltre, non vi è

traccia della borsa elettrica, a dimostrazione che il centrodestra non è in grado di mantenere fede agli impegni assunti per avviarla, quando invece il mercato dell'energia potrà considerarsi tale solo con il pieno e trasparente funzionamento della contrattazione e della borsa.

Le norme sul risparmio energetico sono peggiorative in un quadro già asfittico di interventi in materia e, al solito, sono state penalizzate le energie rinnovabili. Regioni ed enti locali vedono ridotti i loro poteri di programmazione e gestione del territorio né potranno disporre di norme chiare al fine delle cosiddette compensazioni ambientali.

In questo quadro, i cittadini italiani dovranno attendere altri quattro o cinque anni prima di poter accedere liberamente al mercato elettrico a tutto vantaggio delle rendite di posizione che continueranno a lucrare sulle tariffe e le bollette, secondo consolidati schemi di tipo monopolistico.

Un disegno di legge che si pone l'obiettivo di riordinare l'intero settore energetico del nostro paese per noi Verdi poteva rappresentare l'occasione per cominciare ad allentare il vincolo delle fonti di approvvigionamento legate ai combustibili fossili e rilanciare, finalmente, lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, quelle rinnovabili, delle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita. Insomma, ci saremmo aspettati i primi veri passi di una nuova politica industriale ed energetica finalizzata certamente allo sviluppo, alla crescita ed all'efficienza del mercato intero ma, comunque, compatibile ed in linea con gli obiettivi sottoscritti a Kyoto sulla riduzione delle emissioni inquinanti per uno sviluppo ecocompatibile.

Denunciamo, perciò, profonde incongruenze, se non aperti contrasti, tra i generici riferimenti alla sostenibilità ambientale ed al rispetto del Protocollo di Kyoto contenuti nei principi generali della proposta e le scelte concrete in essa contenute riguardo alle fonti energetiche da privilegiare e gli effetti conseguenti che queste producono dato il loro rilevante impatto ambientale e il consistente apporto di gas serra.

Il disegno di legge si discosta in maniera radicale o entra in contrasto con la normativa nazionale di derivazione comunitaria e dal Protocollo di Kyoto su molti aspetti: abolizione della separazione tra soggetto gestore e proprietario della rete di distribuzione nazionale; abolizione della *carbon tax* ed individuazione di irrealistici meccanismi compensativi *ad hoc*; accreditamento del carbone pulito, del *pet-coke*, dell'orimulsion, della miscela acqua e carbone; sospensione degli effetti delle nuove norme sull'esproprio per pubblica utilità. Il provvedimento appare impostato e scritto su misura per rispondere agli interessi dei grandi gruppi industriali operanti nel settore energetico.

Altro elemento caratterizzante del provvedimento, come di altre normative analoghe proposte in questa legislatura, è il dirigismo governativo che in questo caso rende praticamente nulli i poteri di un organismo autonomo ed indipendente quale l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Così com'è formulato il disegno di legge indirizza le scelte energetiche del paese verso uno scenario tecnologico arretrato ed esclusivamente basato sull'uso dei combustibili fossili tra i quali si auspica, addirittura, un rilancio di quello più inquinante: il carbone.

Molto debole e fuorviante appare la parte del provvedimento sulle fonti rinnovabili all'interno della quale si ipotizza anche l'improprio inserimento della miscela di acqua e carbone, mentre altrettanto marginale appare la scelta di sviluppare politiche di gestione della domanda tali da incrementare fortemente il contenimento dei consumi energetici a parità di prestazioni fornite. Il disegno di legge contiene solo un vago accenno ai decreti con cui si obbligano le aziende distributrici di gas ed elettricità a realizzare obiettivi obbligatori di risparmio energetico.

Quella appena descritta non è la strada su cui si sta incamminando la maggioranza dei paesi europei, quasi tutti impegnati a costruire modelli di generazione distribuita ed a sviluppare le relative tecnologie come le micro turbine, che con-

sentono la micro cogenerazione e la trigenerazione, o le celle a combustibile.

Oltre che arretrata, la scelta che il provvedimento intende perseguire rende anche impossibile il raggiungimento degli obiettivi sottoscritti a Kyoto. Si espone, così, consapevolmente il paese alle conseguenze dei mutamenti climatici che la popolazione sta subendo o ha già dovuto subire. Si espone il nostro paese anche alle sanzioni economiche che, a partire dal 2005, l'Unione europea intende adottare nei confronti degli Stati membri che non raggiungano gli obiettivi di riduzione delle emissioni assegnati. Da questo punto di vista il disegno di legge è del tutto deludente. Non vi è alcuna scelta coraggiosa e lungimirante e il contributo ed il peso delle fonti rinnovabili nel panorama complessivo dell'energia prodotta continua a rimanere un contributo di nicchia del tutto marginale.

La quota di incremento annuale che il Governo prevede per l'energia pulita è, infatti, del tutto insufficiente e molto al di sotto di quanto richiesto dall'Unione europea e dal Protocollo di Kyoto. Ricordiamo, infatti, che all'articolo 22 si prevede un incremento annuale della quota minima di elettricità prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili del tutto modesta: solamente lo 0,35 per cento per ogni anno a partire dal 2005 fino al 2012. A peggiorare il panorama va aggiunto che i certificati verdi valgono anche per i rifiuti urbani, per gli interventi sull'idroelettrico esistente, per i rifiuti e la combustione di farine animali.

L'elettricità addizionale con le percentuali di crescita proposte risulta essere solamente un terzo del valore indicato per l'Italia dalla direttiva 2001/77/CE sulle fonti rinnovabili e la metà dell'incremento previsto dal Libro bianco sulle fonti rinnovabili. A breve dovremo recepire la direttiva suddetta e questo 0,35 per cento sarà inevitabilmente in contrasto con quanto chiede la direttiva stessa.

Mentre la promozione di fonti energetiche alternative rimane sostanzialmente al palo si propone, all'articolo 21, la promozione dell'utilizzazione pulita del carbone.

Si inserisce, altresì, la cogenerazione con teleriscaldamento urbano nel novero delle fonti rinnovabili, così come i rifiuti e i combustibili derivanti dai rifiuti, facendoli così contribuire al raggiungimento del famoso incremento dello 0,35 per cento annuo e indebolendo in tal modo fortemente la capacità del meccanismo avviato con i certificati verdi. In tal senso, è bene sottolineare che le normative europee non prevedono di conteggiare tra le fonti rinnovabili né i rifiuti, né il rifacimento di impianti idroelettrici esistenti.

Con l'articolo 24 il Governo introduce delle semplificazioni dei procedimenti per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di idrocarburi in terraferma e ripropone — ma lo aveva già fatto con un precedente provvedimento — l'istituzione di una commissione per acquisire ulteriori informazioni sul divieto previsto dalla legge n. 9 del 1991 di prospezione e coltivazione di idrocarburi nel golfo di Venezia. Questa norma, della quale non si capisce bene la sua ragion d'essere, ha tutta l'aria di voler essere il primo passo per aggirare il divieto imposto dalla legge di attuazione del nuovo piano energetico nazionale.

L'articolo 17 stabilisce che i produttori nazionali possono svolgere attività di realizzazione ed esercizio di impianti, ivi compresi gli impianti elettronucleari all'estero. Questa disposizione risulta essere in contrasto, nella lettera e nello spirito, con i risultati del referendum abrogativo del nucleare svoltosi nel 1987. Con riferimento poi all'articolo 27, che delega il Governo ad emanare norme sulla sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, chiediamo con forza che tale articolo sia stralciato dal provvedimento, al fine di realizzare un più coerente intervento legislativo. Questo articolo, nella parte relativa alla localizzazione del deposito nazionale per lo stoccaggio definitivo, è già superato dall'attività del commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari, nonché da quella della commissione tecnico-scientifica nominata con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 marzo scorso, dato che tali soggetti avrebbero già individuato diversi

siti idonei. In questa delicatissima materia siamo all'improvvisazione tra delega e commissariamenti e a commistioni fra controllori e controllati, come è il caso della nomina del capo del gabinetto del ministro a vicecommissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari.

Queste sono solamente alcune delle ragioni per cui i Verdi esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento. Non avendo la possibilità di leggere integralmente il testo del mio intervento, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle restanti considerazioni del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza secondo i consueti criteri.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Signor ministro, desidera intervenire adesso o preferisce intervenire in sede di replica?

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Vorrei parlare adesso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, giacché lei sa che il Governo ha sempre diritto di intervenire.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sul riordino del settore energetico rappresenta un'opportunità di grande rilevanza ai fini di una riforma del settore. Il tutto, tenendo conto degli orientamenti propositivi, che sono emersi nel corso dell'indagine conoscitiva della X Commissione della Camera dei deputati e dell'evoluzione che sta avendo la normativa europea, in questo settore, sui tavoli di Bruxelles. Si tratta di una tappa molto importante per completare il quadro normativo di riferimento del settore energetico e per porre, altresì,

le basi per una maggiore certezza di regole, in modo da favorire in primo luogo gli investimenti nel settore energetico, riducendo al minimo i cosiddetti rischi normativi.

L'energia è uno dei fattori chiave, che condiziona in modo rilevante lo sviluppo economico e sociale, che vogliamo assicurare al paese, ma perché ciò si verifichi sono necessarie forniture energetiche affidabili in termini di disponibilità e competitive in termini di prezzi. Ciò implica anche infrastrutture energetiche moderne, efficienti e razionalmente distribuite sul territorio.

Ritengo che con il disegno di legge si siano poste le basi perché ciò si possa attuare; ovviamente con i dovuti tempi, quelli cioè che caratterizzano l'evoluzione di un settore così complesso come quello energetico e la realizzazione delle infrastrutture. Il disegno di legge si basa essenzialmente su tre direttrici fondamentali: la prima è rappresentata dalla definizione delle competenze dello Stato e delle regioni secondo il titolo V della Costituzione. Poiché ci si muove nel quadro di questa riforma, nel disegno di legge trovano una disciplina quei profili riconducibili a materie che la riforma costituzionale espressamente riserva alla competenza esclusiva dello Stato: unità giuridica ed economica dello Stato, tutela della concorrenza, determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, tutela della sicurezza e materie riconducibili a funzioni che sono attribuite allo Stato in base all'applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

La seconda direttrice è quella del completamento della liberalizzazione dei mercati. Il disegno di legge intende fornire compiuta attuazione al processo di liberalizzazione e creazione del mercato, intervenendo per correggere le criticità e le disfunzioni dell'assetto attuale e, al contempo, per dare nuovo impulso al processo di liberalizzazione.

Tra le disposizioni più qualificanti, ricordo: la riunificazione di proprietà e gestione della rete elettrica e la privatizzazione del soggetto che ne nascerà; l'af-

fermazione del principio della terzietà dei proprietari e dei gestori di reti energetiche rispetto agli operatori dei settori collegati; la semplificazione delle procedure amministrative per lo sviluppo delle reti elettriche (cosiddetto «sblocca linee»); un regime speciale di accesso alle nuove infrastrutture di importazione che favorisca gli investimenti privati per lo sviluppo delle infrastrutture; un sistema per garantire sufficiente capacità di generazione nei prossimi anni, finalizzato ad aumentare la riserva del sistema e l'efficienza del parco di generazione (cosiddetti *capacity payment*).

La terza direttrice è quella dell'incremento dell'efficienza del mercato interno. Tra le disposizioni più qualificanti ricordo quelle sulla promozione dell'uso pulito del carbone — tramite un accordo di programma *ad hoc* con le amministrazioni interessate — e quelle sull'incremento della quota obbligatoria di fonti rinnovabili.

Procederò ora ad analizzare altri aspetti. Per quanto riguarda la sicurezza del sistema, proprio in questi giorni stiamo raggiungendo record di fabbisogno elettrico, superiore ai 51 mila megawatt, che impegnano particolarmente il nostro sistema elettrico. La situazione è sotto il controllo del GRTN, responsabile della sicurezza del sistema, anche grazie alla interrompibilità di alcune categorie di utenti che abbiamo favorito proprio in cambio di questo servizio.

È chiaro, tuttavia, che non possiamo abbassare la guardia; infatti, i consumi sono crescenti e ciò avviene con ritmi superiori alla potenza in servizio. Proprio per questo il Governo ha varato la nota norma sblocca centrali, ricorrendo alla decretazione d'urgenza.

I risultati fin qui raggiunti sono tangibili: dall'inizio del 2002, sono stati autorizzati più di 11 mila megawatt, contro i circa 1.600 del biennio 2000-2001. L'obiettivo che ci siamo proposti è quello dell'entrata in servizio di nuovi impianti per almeno 10 mila megawatt entro il 2006.

In tal senso, rivolgo un appello ad un necessario senso comune di responsabilità: dovremmo tutti impegnarci (amministra-

zioni centrali e locali, imprenditori ed operatori) per passare dalle autorizzazioni ai cantieri e alle attivazioni.

Nel disegno di legge abbiamo anche previsto una serie di norme specifiche per garantire la sicurezza del sistema indipendentemente dagli esiti del decreto sblocca centrali. Mi riferisco: a) alla previsione, all'articolo 13, di procedure semplificate ed agevolate, mediante un procedimento unico — quello ben collaudato nell'ambito dello sblocca centrali — per la realizzazione di reti di trasporto di energia e di centrali di potenza superiore ai 300 megawatt termici (le medesime procedure sono state previste anche per le infrastrutture di competenza regionale con il potere sostitutivo dello Stato in caso di inerzia); b) alla previsione, all'articolo 15, di un *capacity payment* per favorire l'ingresso di nuova potenza efficiente (argomento sul quale mi soffermerò più diffusamente in seguito); c) alla previsione, all'articolo 16, di norme volte a mantenere gli impianti di generazione in stato di perfetta efficienza e a disciplinare la loro messa fuori servizio secondo termini e modalità autorizzati dall'amministrazione competente; d) alla previsione, sempre all'articolo 16, che i proprietari di impianti idroelettrici di pompaggio assicurino al gestore della rete di trasmissione nazionale la massima disponibilità degli impianti stessi per la gestione dei transitori e dei picchi di domanda. In conclusione, questo disegno di legge, sotto il profilo della sicurezza del sistema, è già abbastanza esaustivo.

Per quanto concerne le aperture del mercato, recentemente sono stati fatti molti passi in avanti per conseguire una maggiore apertura e liberalizzazione nel settore elettrico.

La soglia di eleggibilità dei clienti idonei che dal 1° gennaio dello scorso anno era ferma a 9 GWh si è ridotta a 0,1 GWh alla fine di aprile, a seguito della vendita della terza genco. Con l'ingresso di circa 150 mila nuovi clienti idonei, l'apertura del mercato teoricamente raggiungibile è salita dall'attuale 40 al 60 per cento circa. La soglia di 0,1 GWh verrà dimezzata con l'entrata in vigore del disegno di legge che

permetterà, quindi, l'accesso al mercato libero ad una miriade di imprese minori. Inoltre, coerentemente con quanto concordato in sede europea, il disegno di legge fissa le ulteriori tappe di apertura del mercato: da luglio 2004 saranno idonei tutti i clienti finali eccetto quelli domestici; da luglio 2007 saranno clienti idonei anche le famiglie. Non credo che un'apertura più veloce di quella delineata dal disegno di legge sia utile. Occorre, infatti, che la liberalizzazione della domanda sia adeguatamente accompagnata da un'opportuna diversificazione dell'offerta. In quest'ottica, le date che ho ricordato sono coerenti con l'obiettivo. Dal 2005 si cominceranno, infatti, a sentire gli effetti competitivi della nuova potenza autorizzata, già prima da me menzionata.

Grande attenzione viene dedicata dal disegno di legge alle infrastrutture energetiche, oggi molto ostacolate da complesse procedure autorizzative o da incertezze nel quadro regolatorio. Nel merito, il disegno di legge, oltre a semplificare le procedure di autorizzazione delle infrastrutture, introduce norme per garantire agli investitori un adeguato tasso di ritorno per i capitali e la finanziabilità delle opere, assegnando ad essi una priorità di accesso e per applicare il procedimento previsto dal provvedimento sblocca centrali anche alla realizzazione di nuovi terminali di riclassificazione e ai loro potenziamenti, nonché per il conferimento di concessioni di stoccaggio di gas naturale in sotterraneo.

Il disegno di legge non tratta esplicitamente — e giustamente — della borsa elettrica, in quanto tale argomento è stato già delineato dalle norme in vigore. Il disegno di legge contiene, invece, come ho precedentemente accennato, specifiche disposizioni all'articolo 15 per l'introduzione di una *capacity payment*. Infatti, nella disciplina del mercato la valorizzazione della potenza di generazione è affidata sostanzialmente al mercato della riserva. Ciò potrebbe risultare insufficiente a garantire la remunerazione di nuovi investimenti in impianti di produzione e potrebbe, quindi, determinare, anche nel

medio termine problemi di soddisfacimento della domanda e di stabilità dei prezzi sul mercato. Al contrario, ritengo che un sistema di remunerazione esplicito della capacità possa dare maggiori garanzie per assicurare l'esistenza nel sistema elettrico del necessario quantitativo di potenza, comprensivo del margine di sicurezza, senza che ciò sia affidato unicamente ai segnali di prezzo che derivano dal mercato — segnali che quando si verificano non danno il tempo sufficiente per porre in atto i dovuti rimedi, come è accaduto in California —, e per stimolare l'ingresso nel mercato di nuovi operatori con impianti efficienti, garantendo la diversificazione dell'offerta e, quindi, più concorrenza. Fra le varie possibili alternative per attuare un sistema efficiente di *capacity payment* credo debbano essere privilegiate quelle che si basano su meccanismi competitivi tali da stimolare la concorrenza e minimizzare l'impatto sui prezzi. La materia non è semplice e le soluzioni possibili sono diverse. Ecco perché nel disegno di legge abbiamo scelto la via della delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo *ad hoc*.

Il disegno di legge tocca, all'articolo 9, anche il delicato rapporto tra il Governo e l'autorità per l'energia elettrica e il gas che tante opinioni ha sollevato nei mesi scorsi, anche a seguito della proposta di legge sulle autorità indipendenti. Nel merito, ritengo in primo luogo che lo *status* dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas nel nostro ordinamento giuridico debba mantenersi coerente alle indicazioni emerse nel dibattito comunitario sulla revisione delle direttive di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas. L'autorità di regolazione, delineata quale soggetto indipendente dagli operatori industriali del settore, è chiamata a svolgere compiti delicati, come quello di assicurare la non discriminazione, l'effettiva concorrenza e l'efficace funzionamento del mercato, svolgendo in particolare una serie di competenze puntualmente individuate nella direttiva di revisione della direttiva 96/92/CE.

In ogni caso, la disciplina dell'autorità di regolazione deve essere improntata a rigorosi principi che evitino l'insorgenza di incertezze regolatorie che impediscano lo sviluppo del mercato dell'energia elettrica e del gas naturale. Sono questi principalmente gli obiettivi che il Governo si è posto nel definire l'articolo 9 del disegno di legge.

Il ministero, nel definire il quadro di riferimento entro cui devono svolgersi le attività di interesse pubblico, come il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica e del gas, formula gli indirizzi in sede di documento di programmazione economico-finanziaria a cui l'autorità deve attenersi per svolgere le funzioni di regolazione ed i compiti amministrativi che la legge le attribuisce, in autonomia rispetto agli operatori e in conformità alle direttive europee. È quindi necessario che si stabilisca una sintonia operativa tra il Governo, responsabile nei confronti del paese della politica energetica, e l'autorità stessa, che in base agli indirizzi ricevuti esercita le sue funzioni come soggetto autonomo.

Da ultimo, vorrei fermarmi un attimo sul le convergenze del disegno di legge con il nuovo pacchetto sulle liberalizzazioni approvato a Bruxelles. Il disegno di legge anticipa molte delle disposizioni approvate a Bruxelles. Durante il negoziato l'Italia è riuscita a far condividere dagli altri stati membri, dal Parlamento e della Commissione numerose nuove disposizioni contenute nel disegno di legge. Il successo più evidente è quello del regime speciale di accesso riservato alle nuove infrastrutture, che il pacchetto europeo nella proposta portata in Consiglio dalla Commissione non conteneva e che invece ora contiene. Il regime speciale di accesso dei terzi alle nuove infrastrutture, insieme all'esenzione accordata ai dispositivi di interconnessione a corrente continua, favoriranno gli investimenti privati per le infrastrutture di interconnessione, aumentando la capacità delle linee e in tal modo ridimensionando il problema delle congestioni che caratterizza principalmente le frontiere italiane. Per il regime speciale di accesso alle nuove

infrastrutture gas, ricordo che un analogo regime è già contenuto nell'articolo 35 del collegato dello scorso anno.

Le norme contenute nel disegno di legge servono ad adattarlo perfettamente alla nuova procedura prevista dal pacchetto europeo che prevede un diverso meccanismo per la concessione della deroga, prevista caso per caso e non di diritto come nell'attuale norma del collegato.

Tuttavia, i punti di convergenza non si fermano qui. Il disegno di legge nella sua formulazione anticipava le nuove date di apertura del mercato previsto dal pacchetto, ovvero apertura a tutti gli utenti non domestici al luglio 2004 e apertura a tutti i clienti, inclusi quelli domestici, al luglio 2007, come già ricordavo dianzi. Altro punto di convergenza con il pacchetto dell'Unione europea si registra all'articolo 17 del disegno di legge, che prevede una speciale tutela per le utenze disagiate o isolate.

Per quanto riguarda il regime di accesso alle reti, altro elemento di novità del pacchetto europeo, l'Italia non ha bisogno di recepire le nuove disposizioni comunitarie. Infatti, le nuove norme europee si conformano alla legislazione italiana, prevedendo l'obbligo di accesso regolato alle reti di trasmissione, trasporto e distribuzione, basato su tariffe definite da autorità indipendenti dagli operatori. Le nuove norme europee hanno in tal senso il merito di ridurre le asimmetrie esistenti nell'apertura dei mercati degli Stati membri. Anche per un altro elemento qualificante nel nuovo pacchetto sulle liberalizzazioni europeo l'Italia non ha bisogno di norme di recepimento, in quanto la legislazione nazionale è già conforme: si tratta della separazione societaria che la normativa europea impone ora ai gestori delle reti di trasmissione e distribuzione. Anche questa disposizione va nel senso di ridurre le asimmetrie di apertura dei mercati nazionali. Infine, per quanto riguarda le autorità di regolazione, la nostra legislazione è perfettamente allineata a quella nuova europea.

Per quanto riguarda la questione del nuovo regime di gestione delle congestioni previsto dal regolamento europeo, che entrerà in vigore insieme alle nuove direttive nel luglio del 2004, il disegno di legge non contiene norme in materia perché il regolamento individua solo linee guida generali per identificare i metodi per la gestione della congestione — e l'asta è uno dei possibili — e i sistemi compensativi legati agli scambi elettrici intracomunitari.

È prevista al riguardo una procedura comunitaria per la continua definizione degli aspetti di dettaglio e per l'affinamento del regolamento stesso attraverso un comitato.

In particolare, è da sottolineare che questo comitato, proposto inizialmente dalla Commissione quale organo solamente consultivo sotto la guida della stessa Commissione, ha invece assunto in seguito, grazie alla richiesta italiana, il carattere di comitato regolamentatore, suscettibile, quindi, di approvare o meno determinati strumenti a votazione; pertanto, è prematuro andare ad individuare specifici meccanismi di allocazione.

In conclusione, signor Presidente, colleghi, permettetemi di sottolineare come il proseguimento della liberalizzazione del settore energetico sia assolutamente necessario. Esso, attraverso i guadagni di efficienza e sicurezza conseguenti, può contribuire efficacemente allo sviluppo sociale ed economico del paese: il tutto è assolutamente coerente con la proposta della Commissione europea.

In questa ottica molto è stato fatto nei primi due anni di Governo, ma molto vi è ancora da fare. Quindi, ritengo che il disegno di legge rappresenti una tappa fondamentale per l'attuazione della politica energetica di questo Governo tesa a recuperare sul passato, a gestire l'impegnativo presente e ad assicurare un sistema energetico sempre più rispettoso dell'ambiente, sempre più affidabile, sempre più competitivo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

**GONARIO NIEDDU.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento del rappresentante del Governo con grande attenzione ed ho anche apprezzato la convinzione con la quale egli ha difeso questo disegno di legge. In ogni caso, non nascondo che ho avuto la sensazione di aver letto un provvedimento diverso, pur avendo partecipato per un bel po' di mesi alla discussione che si è tenuta nell'ambito della X Commissione.

Comunque, più che alle intenzioni, amo prestare attenzione ai fatti e questi ultimi sono quelli che, in parte, anche lei ha citato.

La cronaca di questi giorni ci ha fatto aprire un po' gli occhi; ricordo a tutti noi, complice anche il caldo, che il nostro paese ha bisogno di una seria riflessione — seguita dalla necessaria operatività — per ciò che concerne la situazione energetica attuale, ma, soprattutto, per il futuro.

Credo che, rispetto a questo tipo di situazione, il fattore tempo non sia una variabile da trascurare: infatti, non abbiamo a disposizione tempi interminabili per intervenire sul nostro sistema.

La quasi totale dipendenza dal petrolio e da altri materiali necessari per generare energia elettrica, le scelte fatte dal nostro paese in materia di nucleare — al riguardo altri paesi a noi vicini hanno fatto scelte diverse —, la mancata o la scarsa evoluzione del nostro sistema produttivo e distributivo ci consegnano una situazione, non solo a rischio per il futuro, ma costituita da un presente in cui il costo per l'utente è molto più alto di quello relativo alla media europea, con evidenti e incomprensibili discriminazioni fra piccoli e grandi consumatori.

La realtà del nostro paese indica quindi una necessità a cui dovremmo dare risposta.

Il documento conclusivo del 18 aprile 2002, relativo ad un'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, approvato dalla X Commissione con il contributo e la condivisione dell'opposizione, non solo offriva una reale e corretta fotografia dell'esi-

stente, ma indicava — e indica — al Governo e al Parlamento un equilibrato percorso di rivisitazione dell'intero sistema; ciò, dando continuità ad un lavoro già avviato nella precedente legislatura con i decreti Bersani e Letta.

Questo documento indica soprattutto con chiarezza gli obiettivi principali, a partire proprio da quello importante — o il più importante, se volete — del calo o del contenimento delle tariffe; oggi, in un paese come il nostro, è ancor più necessario come fondamentale contributo al rilancio dell'economia del nostro paese e dei suoi consumi.

Il disegno di legge presentato dal Governo e di cui oggi si avvia la discussione in aula, dal mio punto di vista, in palese contrasto con il risultato di quell'indagine conoscitiva; anzi, credo sia più corretto affermare che con essa spesso confligge (ovviamente la nostra lettura è sicuramente molto diversa da quella della maggioranza ed è scontato in questo caso). Purtroppo, non posso dire che i sette mesi di discussione in Commissione siano riusciti a ristabilire un'accettabile compatibilità, soprattutto — lo riscontreremo in Assemblea — per i contrasti evidenziati all'interno della maggioranza e tra vari ministeri.

Abbiamo offerto il nostro contributo — lo abbiamo sempre dato, anche con riferimento al suddetto disegno di legge e continueremo a darlo in Assemblea perché pensiamo che si tratti di una materia molto importante per il nostro paese — attraverso la presentazione di numerosi emendamenti che al percorso dell'indagine conoscitiva facevano riferimento (ad essa si richiamavano e si richiamano e, ovviamente, li ripresentiamo e li discuteremo in Assemblea).

Esprimiamo un giudizio negativo anche sul testo approvato in Commissione, pur riconoscendo ad essa, al relatore, al presidente e agli altri membri della Commissione, di aver svolto il lavoro con grandissimo impegno; sul risultato cui siamo giunti allo stato attuale esprimiamo, tuttavia, un giudizio negativo. Non è un giudizio determinato dal fatto che ci tro-

viamo all'opposizione (potrebbe, quindi, sembrare scontato, ma non è così): è negativo per ciò che il testo stesso contiene, ma anche per le cose che in esso mancano, a partire dal fatto che nel disegno di legge non si evidenzia quale sia la politica energetica che si vuole dare al nostro paese.

Non si tiene conto, nelle scelte che si tenta di compiere nel disegno di legge, della situazione economica del paese caratterizzata da uno stato di crisi che coinvolge sia la grande industria, quella poca che è rimasta purtroppo, sia la piccola e piccolissima impresa che paga, come dicevo prima, una bolletta più salata e alla quale è impedita la possibilità di confrontarsi in un mercato libero, ma governato da regole certe.

Emergono evidenti contrasti con la normativa europea, nonostante la nostra dipendenza, sotto il profilo energetico, da altri paesi a noi confinanti, membri della Commissione europea e l'allargamento dell'Unione europea, con un prevedibile impatto, sempre maggiore, sulla normativa comunitaria e dei singoli membri; anche in tal caso, la nostra lettura è diversa da quella del ministro e della maggioranza (i fatti lo dimostreranno quando sarà il momento).

Parlate di liberalizzazione; scrivete leggi — questa è una di quelle, ma non è la sola — che costituiscono monopoli privati, anche in tal caso con un'attenta scelta dei soggetti di riferimento; parlate di federalismo (sono le questioni che emergono), di poteri alle regioni e ai territori; inoltre, anche in questo disegno di legge si evidenzia con chiarezza la costruzione di una sorta di neostatalismo, tra l'altro su una materia delicata come questa dove è chiaro che nessun intervento di potenziamento della produzione elettrica può essere fatto senza che lo stesso sia accompagnato da un consenso del territorio nel quale nasce o viene potenziato l'impianto.

Abbiamo al riguardo presentato numerosi emendamenti (li esamineremo nel corso della discussione) che tendono a tutelare il ruolo ed i poteri degli enti locali. Quando è andata bene, abbiamo

conquistato l'espressione: «sentite le regioni interessate». Mi pare un'impostazione ovviamente diversa.

Credo vi sarà un progressivo inasprimento — e questo non fa bene a nessuno, tanto meno a voi — nei rapporti con le regioni e gli enti locali, nell'ambito di materie molto delicate. Se uniamo questo ad un altro fatto pesantemente presente nel disegno di legge, mi riferisco al depotenziamento dell'autorità, con il rafforzamento dei poteri ai ministri e ai ministeri, credo che il quadro si completi nella sua negatività.

Viene allora da domandarsi: dove sono le risposte alle domande e alle aspettative presenti nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul sistema energetico italiano, citato sia dal relatore sia nell'intervento del ministro, quasi come fotocopia di un disegno di legge che vedo in modo sicuramente diverso? Dove sono le risposte alle aspettative delle imprese e degli utenti in senso più generale? Come si può pensare di incentivare gli investimenti necessari nella produzione di energia se non si dà certezza normativa al sistema? Come si può parlare di privatizzazione e di competitività di un mercato che si avvia in forma così confusa?

Mi sono dato una mia risposta a queste domande e la risposta è che le tariffe non solo non scenderanno, ma credo che chi ci si debba attendere un loro incremento perché i costi di inevitabili interventi che dovranno essere svolti saranno necessariamente caricati sulla bolletta.

L'Italia rimarrà sempre di più un paese dipendente da scelte adottate da altri soggetti a noi vicini; l'Italia rimarrà un paese ad alto rischio di blackout non solo per problemi di carattere meteorologico, come quelli che si stanno verificando in questi giorni. Le imprese dovranno continuare a «tirarsi dietro» un peso superiore alle altre imprese europee che renderà sempre più difficoltosa la strada della competitività. Vorrei dare un consiglio alla maggioranza e al Governo, vista la presenza del ministro: abbiamo impiegato più di un anno, perché infatti fra il tempo dedicato all'indagine conoscitiva, quello necessario

per la presentazione del disegno di legge, e infine quello dedicato in Commissione per affrontare l'esame di questo disegno di legge, per cercare di migliorarlo e completarlo nei suoi aspetti, è trascorso più di un anno, ed ora ci si fa prendere improvvisamente dalla furia di affrontarne l'esame in Assemblea e ciò, considerata questa sua incompletezza, perlomeno dal nostro punto di vista, probabilmente deve far scattare qualche riflessione. Io penso che potremmo prenderci un'ulteriore pausa di riflessione su questi aspetti e ripartire, riprendendo il risultato di quell'indagine conoscitiva perché lì vi erano tutti gli elementi per arrivare ad un lavoro svolto in maniera diversa. Se non sarà così, perché presumo che così non sarà, né tanto meno noi siamo in grado di modificare le decisioni di questo Parlamento, perlomeno allo stato attuale, vorrei invitare il relatore, che ha pur prestato attenzione, come lui stesso ha ricordato, nell'ambito della discussione in Commissione, al lavoro svolto dall'opposizione con i relativi emendamenti, ad una migliore lettura complessiva degli emendamenti che l'opposizione ha presentato, non tanto per noi, perché non è questo il problema, ma perché credo che questo risponda alle aspettative ed alle necessità del paese; in caso contrario, rischiamo di approvare una legge che di fatto non sarà utile, lasciando nella migliore delle ipotesi le cose allo stato attuale, se non addirittura con il rischio di peggiorare l'assetto complessivo del sistema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

**LUIGI GASTALDI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame ha origine, come hanno ricordato sia il relatore sia il ministro, da una indagine conoscitiva svolta dalla Commissione attività produttive della Camera fra il mese di novembre del 2001 e il mese di aprile del 2002, relativa alla situazione e alle prospettive del settore energetico.

Si è trattato di un lavoro lungo ed impegnativo, ma anche estremamente utile, che ha consentito di mettere a fuoco le problematiche di un comparto strategico per lo sviluppo del paese. Al termine dei lavori della Commissione, è emersa con chiarezza la necessità e l'urgenza di un intervento di riforma e di complessivo riordino del settore dell'energia. Dall'indagine fondamentale è emerso il carattere non competitivo del comparto energetico, che rappresenta un fattore di debolezza del sistema paese.

L'Italia in Europa rappresenta l'anello debole della catena e la creazione del mercato unico dell'energia — obiettivo giusto e condivisibile — ha avuto l'effetto di fare emergere i punti deboli del sistema, ma anche di porre in luce gli interventi da effettuare per diventare competitivi. Il provvedimento al nostro esame ha inteso farsi carico delle risultanze dell'indagine, adeguando il sistema normativo e fornendo una serie di risposte a problemi specifici.

Il sistema energetico nazionale è anzitutto afflitto da una offerta di energia insufficiente rispetto alla domanda. Il blackout non è dietro l'angolo, ma, se non si determinerà a breve un'inversione di tendenza, un simile rischio potrebbe materializzarsi con conseguenze assai negative per il paese. Già oggi, peraltro, come apprendiamo anche in questi giorni dai quotidiani, nelle fasi di picco della domanda il gestore della rete è costretto ad interrompere l'erogazione di energia nei confronti di determinati soggetti industriali. La carenza di offerta — e sono questi i problemi con cui dobbiamo misurarci quotidianamente — determina una forte dipendenza del sistema paese dalle importazioni ed ostacola la riduzione del prezzo dell'energia che risulta notevolmente più alto della media europea.

Per incrementare la domanda bisogna favorire gli investimenti dei privati in nuove infrastrutture e rendere la produzione di energia economicamente appetibile. Si badi bene: non è sufficiente costruire nuove centrali termoelettriche e rinnovare quelle esistenti, che consentono

di produrre energia a costi più bassi, ridurre il livello di emissioni inquinanti e risparmiare la materia prima, ma è necessario avviare un complesso di interventi infrastrutturali. Occorre, infatti, completare e potenziare la rete nazionale degli elettrodotti, degli oleodotti e dei gasdotti, sviluppare l'interconnessione con l'estero ossia la capacità di importare energia attraverso nuove infrastrutture ed il potenziamento di quelle esistenti, realizzare nuovi terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto e nuovi stoccaggi in sotterraneo di gas naturale.

Il provvedimento contiene una serie di disposizioni volte a perseguire tali obiettivi. Vengono, innanzitutto, semplificati i procedimenti di autorizzazione per le reti nazionali di trasporto dell'energia e per gli impianti di energia elettrica superiori a 300 megawatt termici. Il Governo viene delegato a disciplinare un sistema competitivo per la remunerazione delle capacità di produzione di energia elettrica, al fine di incentivare la creazione di capacità produttiva. È stabilito l'obbligo per i produttori di energia di mantenere gli impianti in stato di perfetta efficienza. Al ministro delle attività produttive è data facoltà di concludere contratti di programma aventi ad oggetto infrastrutture energetiche. Sono introdotte specifiche misure volte ad incentivare gli investimenti per lo sviluppo dell'interconnessione del sistema elettrico e per la creazione di nuove infrastrutture di importazione e di stoccaggio del gas, attribuendo agli investitori la disponibilità delle nuove capacità realizzate.

Un altro fattore che rende particolarmente elevato il prezzo dell'energia è rappresentato da un *mix* di fonti di approvvigionamento decisamente inadeguato. Il nostro sistema di produzione di energia elettrica è in massima parte basato sull'impiego di idrocarburi e di gas naturali. Negli altri paesi europei, ciò che fa la differenza in termini di prezzo rispetto all'Italia è il massiccio ricorso al nucleare ed al carbone per produrre energia.

Dal nucleare siamo ormai fuori, in virtù di un celebre referendum e l'unico

obiettivo che possiamo porci è quello di non rimanere esclusi dalla ricerca e di consentire investimenti all'estero nel settore nucleare da parte delle nostre imprese, nel quadro di una logica di internazionalizzazione, che oggi del resto appare indispensabile perseguire.

Per quanto riguarda il carbone, bisogna invece promuovere l'utilizzo di tecnologie pulite, che consentano la realizzazione di nuove centrali compatibili con gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente che tutti condividiamo. Il provvedimento reca al riguardo disposizioni per l'utilizzo del carbone pulito, prevedendo in particolare interventi volti a favorire la ricerca e l'utilizzo di tecnologie avanzate e ambientalmente sostenibili.

Viene, inoltre, consentito alle imprese nazionali di impegnarsi nella realizzazione di centrali elettronucleari all'estero.

Quelle che ho elencato sono le principali questioni tecniche ed economiche che occorre affrontare per riformare il sistema energetico. Ho anche indicato le principali misure previste, al riguardo, dal provvedimento.

Vi sono, tuttavia, anche importanti obiettivi politico-istituzionali che occorre perseguire con coerenza e determinazione, adottando scelte conseguenti. Mi riferisco, in primo luogo, ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione in corso a livello europeo.

L'Italia è pienamente impegnata nella costruzione di un mercato unico europeo dell'energia, dove vi sia effettiva concorrenza ed una reale parità di condizioni degli operatori. Abbiamo, tuttavia, dovuto registrare come, a fronte di un puntuale adempimento da parte del nostro paese degli impegni comunitari, taluni partner europei abbiano compiuto scelte che, di fatto, impediscono l'ingresso di nuovi operatori nei mercati nazionali. Ciò ha comportato il determinarsi di evidenti asimmetrie nel processo di liberalizzazione che occorre correggere, innanzitutto con un forte impegno politico in ambito comunitario.

Il Governo si è mosso esattamente in questa direzione e sono state assunte

ferme prese di posizione, in particolare nei confronti della Francia. Il disegno di legge contiene una disposizione che è, appunto, volta a disciplinare l'ipotesi in cui, in assenza di garanzie di reciprocità, imprese di Stati membri dell'Unione si rendano protagoniste di operazioni di concentrazione nel nostro paese.

L'Italia vuole essere in piena sintonia con l'Europa. Il disegno di legge contiene una serie di misure per il completamento della liberalizzazione dei mercati e per la tutela della concorrenza. Di particolare significato sono la prevista unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica di trasmissione nazionale e la privatizzazione del soggetto derivante da tale unificazione.

Si tratta di un intervento che, al fine di garantire l'assoluta terzietà del soggetto incaricato di gestire la rete elettrica, va al di là di quanto richiesto dalle stesse direttive comunitarie.

A tale previsione è strettamente legata quella che stabilisce un regime di incompatibilità, nonché le quote massime che singoli soggetti possono detenere nel capitale delle società che sono proprietarie e che gestiscono reti nazionali di trasporto di energia elettrica e di gas naturale.

Queste ed altre disposizioni sono, inoltre, animate dalla volontà di consentire la creazione, nel mercato interno, di soggetti industriali e finanziari in grado di sostenere la competizione in ambito europeo ed internazionale.

Anche nel settore dell'energia va, infatti, perseguito l'obiettivo di mantenere una significativa presenza italiana in uno scenario che assume dimensioni globali e nel quale potranno sopravvivere solo soggetti di dimensioni adeguate. Per questo, occorre disporre, nel settore del trasporto ma anche della produzione e della distribuzione di energia, di validi competitori di livello internazionale.

In ambito europeo, è in corso di approvazione un pacchetto di provvedimenti volto ad accelerare il processo di liberalizzazione dei mercati. Si tratta di due direttive che modificano, rispettivamente, la direttiva del 1996 in materia di energia